

Maurizio Battisti, Simone Certelli

Due monete in bronzo rinvenute in Vallarsa (TN) coniate nell'antica Panormos

RIASSUNTO: Con questo contributo si pubblica una moneta inedita rinvenuta nei pressi di Matassone (Vallarsa, TN) e conservata presso il Museo Civico di Rovereto. Si tratta di una moneta in bronzo attribuibile alla zecca di Panormos che rappresenta Zeus al dritto e un guerriero al rovescio. Il manufatto fa coppia con un'altra moneta coniata nella stessa città e rinvenuta, più di un secolo fa, a breve distanza dalla stessa. Il rinvenimento di due monete coniate dalla stessa zecca così prossime l'una all'altra dà adito a un ragionamento più ampio legato ai contesti di rinvenimento. Dopo aver preso in esame diverse ipotesi si conclude che probabilmente si tratta di monete perse o deposte in aree di culto da viandanti che avevano contatti con la pianura veneta e quindi con il Mar Mediterraneo nel corso degli ultimi due secoli prima della romanizzazione del territorio.

PAROLE CHIAVE: Numismatica, Monete, Trentino-Alto Adige, Palermo, Sicilia.

ABSTRACT: This contribution presents an unpublished coin found near Matassone (Vallarsa, TN) and preserved at the Museo Civico di Rovereto. It is a bronze coin attributable to the Panormos mint, depicting Zeus on the obverse and a warrior on the reverse. The artifact is paired with another coin minted in the same city and found, more than a century ago, a short distance from the same location. Two coins from the same mint found so close together suggest a broader line of reasoning related to the archaeological contexts. After examining several hypotheses, it is concluded that these are likely coins lost or deposited in cult areas by travelers who had contact with the Venetian plain and therefore with the Mediterranean Sea during the last two centuries before the Romanization of the territory.

KEY-WORDS: Numismatics, Coins, Trentino-Alto Adige, Palermo, Sicily.

MAURIZIO BATTISTI, Fondazione Museo Civico di Rovereto, Sezione Archeologia.

SIMONE CERTELLI, ricercatore indipendente. Laureato in numismatica alla Sapienza e specializzato all'Università di Trieste. Lavora nel campo dell'archeologia preventiva ed è consulente per alcune società che si occupano dello studio di materiale archeologico e numismatico.

Introduzione

Fra le collezioni ottocentesche del Trentino-Alto Adige figurava anche una moneta in bronzo che fu identificata come un conio molto antico riferibile alla città di Panormos. Questa moneta, proveniente dalla frazione di Sant'Anna di Vallarsa (TN), al giorno d'oggi non è più reperibile.

Nella collezione di reperti conservata presso il Museo Civico di Rovereto è presente però una seconda moneta bronzea rinvenuta in un'altra località della Vallarsa. Nonostante il mediocre stato di conservazione della stessa, dopo un'attenta analisi, si è potuto constatare che si tratta di un manufatto probabilmente simile al precedente, visto che è stato coniato nella stessa città magnogreca.

Questo contributo, pensato inizialmente solo per segnalare alla comunità scientifica la presenza di un manufatto inedito nelle collezioni conservate nel Museo Civico Rovereto, si arricchisce quindi di una necessaria riflessione e di un ragionamento più ampio. Due monete così antiche¹ uscite dalla stessa zecca e rinvenute in Vallarsa a breve distanza l'una dall'altra (fig. 1) costituiscono un interessante caso di studio.

I due manufatti

Nel 1878 Flavian Orgler² identificava e pubblicava una moneta bronzea coniata dalla zecca di Panormos e rinvenuta in località Sant'Anna di Vallarsa³, manufatto che venne in seguito citato anche dagli archeologi Paolo Orsi⁴ e Giacomo Roberti⁵. Visto l'ambito geografico di provenienza, è possibile che questa moneta facesse parte in origine della collezione dell'archeologo e storico Giuseppe Bartolomeo Stoffella dalla Croce (1799-1833) il quale, nel 1830, vendette la sua raccolta al museo Ferdinandeum di Innsbruck⁶. Nato a Camposilvano, una frazione posta a soli cinque chilometri in linea d'aria dal luogo di ritrovamento della moneta, Stoffella indagò diversi siti della Val-

¹ Per l'inquadramento cronologico vedi paragrafo successivo.

² Flavian Orgler (1825-1896) fu uno storico e pedagogo austriaco; cfr. Musić, Petra-Petrescu 1978, p. 245.

³ F. Orgler 1878, pp. 82, 86.

⁴ P. Orsi 1880, p. 29.

⁵ G. Roberti 1950, p. 323; Roberti 1961, p. 210.

⁶ Roberti 1950, p. 317, nota 1; G. Arman 2005a; Orgler menziona anche il Ferdinandeum, assieme ad altre istituzioni e collezioni private, nell'elenco degli enti da cui ha tratto le informazioni sulle monete che elenca (Orgler 1878, p. 61); nella sua carta archeologica Roberti indica come possibile luogo di conservazione della moneta proprio il Ferdinandeum (Roberti 1961, p. 210);

lagarina e del basso Trentino in generale. Nell'elenco da lui stesso fornito al Ferdinandeum al momento della cessione, non viene nominata la Vallarsa ma è da sottolineare che per molte monete non era indicata la località di rinvenimento. Risultano, ad esempio, «24 *numi graeci*», fra i quali potrebbe esserci anche la moneta da Sant'Anna elencata da Orgler⁷.

Orgler purtroppo non dedica spazio alla descrizione del reperto, inserendolo semplicemente in un elenco insieme ad altre monete provenienti da altri luoghi e attribuibili a diverse epoche, senza allegare un'illustrazione. Non abbiamo quindi una descrizione delle due facce della moneta ma solo l'attribuzione alla città di Panormos. Dal momento che questo manufatto risultava isolato, non più reperibile fra le collezioni del Ferdinandeum⁸ e privo di una documentazione descrittiva o grafica, la localizzazione del ritrovamento sarebbe potuta risultare quantomeno opinabile. L'importanza del dato topografico, del resto, è stata spesso sottovalutata e quindi trascurata nella catalogazione e schedatura delle vecchie collezioni private e museali⁹.

Lo studio e la determinazione di una seconda moneta attribuibile alla medesima origine e tipologia, rinvenuta a soli due chilometri e mezzo di distanza in linea d'aria dalla posizione della prima (fig. 1), dà invece credito al primo ritrovamento e apre nuovi scenari interpretativi. Questo secondo esemplare è stato trovato in superficie sulla sinistra orografica del torrente Leno a 978 metri s.l.m., lungo un antico percorso che da Matassone conduce ai pascoli alti del Monte Zugna. Si tratta dell'attuale sentiero SAT 118 che collega la strada provinciale, che corre sulla sinistra orografica della valle del Leno, al Rifugio Coni Zugna, tracciato che permette di raggiungere 1600 metri di altezza in circa un'ora e mezza di cammino. Il sentiero, ripido ma agevole, supera un dislivello di circa 800 metri percorrendo il versante settentrionale della Val di Sant'Antonio. Questo tracciato dovette ricoprire un ruolo rilevante durante la Prima guerra mondiale¹⁰, anche perché collegava la postazione militare italiana di Matassone alle fortificazioni sul Monte Zugna¹¹. Il reperto è stato rinvenuto in località Lasterosse, su un piccolo pianoro a lato del sentiero e che ospitò, in epoca contemporanea, una postazione di teleferica per il recupero di legname¹².

⁷ Arman 2005b.

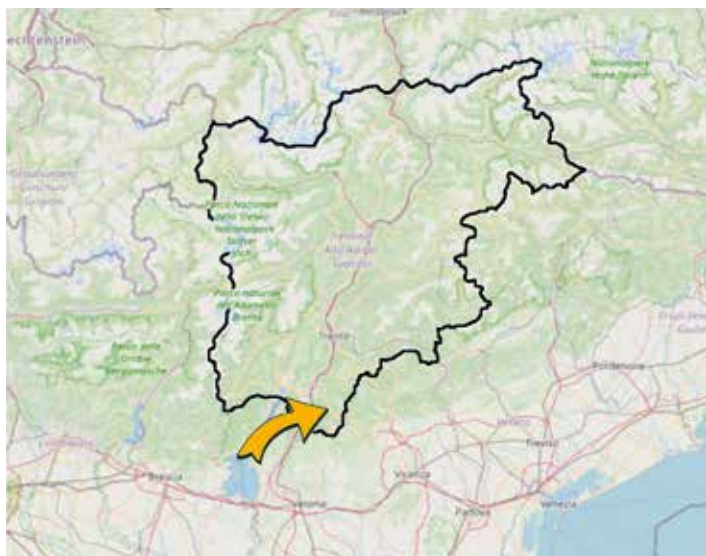
⁸ Una verifica in tal senso non ha dato risultati (vedi M. Battisti, S. Cavalieri 2018, p. 49).

⁹ E. Cavada 1990, p. 21.

¹⁰ M. Broz 2015, pp. 39-49 (sentiero n. 3).

¹¹ Lungo il sentiero sono ancora ben leggibili evidenze di strutture della Prima guerra mondiale e ripari occasionali dei pastori (sopralluogo effettuato in data 12 aprile 2025 da uno degli autori, MB).

¹² Si ringrazia Lucio Angheben, presidente dell'Associazione Pasubio 100 anni, per quest'ul-



1. Posizione dell'area in cui sono state rinvenute le due monete in Vallarsa
(1: sopra la frazione di Matassone; 2: frazione Sant'Anna)

2. Foto e disegno interpretativo della moneta rinvenuta nei pressi di Matasone (Vallarsa, TN). Diversi particolari non sono visibili dalla foto ma solo grazie a un esame autotopico con luce radente e lente di ingrandimento



Questa seconda moneta (fig. 2) rappresenta al dritto la testa barbata e laureata di Zeus rivolto a destra, al rovescio un guerriero elmato e corazzato rivolto a sinistra reggente una patera nella mano destra e una lancia nella mano sinistra. In basso a destra sembra profilarsi il bordo di uno scudo e nel campo intorno al guerriero, nonostante le cattive condizioni di conservazione, si riescono a identificare alcune lettere di una legenda, probabilmente componenti la scritta (ΠΑΝ)Ο(Ρ) – (ΜΙΤΑ)Ν (*panormitan*)¹³. L'attribuzione alla zecca di Panormos era comunque già chiara basandosi unicamente sulla resa stilistica dei tipi. La figura del guerriero ricorre infatti anche in altre zecche siciliane ma è rappresentata in maniera leggermente diversa: in alcuni casi, ad esempio, la mano libera dalla lancia non è protesa in avanti e in altri lo scudo risulta imbracciato. Nessuna di queste emissioni, in ogni caso, reca al dritto il ritratto di Zeus. Anche se il nome della città non è più chiaramente identificabile, possiamo quindi affermare con relativa sicurezza che l'unica moneta rappresentante un guerriero al rovescio e Zeus al dritto veniva battuta dalla zecca di Panormos¹⁴.

tima informazione e per altre utili indicazioni ricavate da uno studio approfondito delle fonti storiche e dalle testimonianze degli abitanti della valle.

¹³ Un confronto simile, anche per la legenda, lo si trova in Calciati 1983, p. 330, n. 8.

¹⁴ Calciati 1983, pp. 1 e ss.; Cfr. <https://www.calciati.org/Numismatics/Compendium/show-Mint.php?mint=Panormos>

Scheda del reperto

Zecca: Panormos (Palermo) / Datazione: dopo il 241 a.C.

Modulo: 18,22 mm / Peso: 6,05 g / Metallo: Bronzo

Descrizione Dritto: Testa laureata di Zeus rivolta a destra.

Leggenda Dritto: Anepigrafe / Asse di conio: 0°

Descrizione Rovescio: Guerriero con elmo e corazza, in piedi e rivolto a sinistra, reggente una *phiale* nella mano destra e la lancia nella sinistra. Ai suoi piedi uno scudo.

Leggenda Rovescio: (Π)ΑΝΟ(Ρ) (ΜΙΤΑ)Ν / Bibliografia: CNS I, N°8 SNG ANS

Luogo di rinvenimento: fuori contesto nei pressi di Matassone (Vallarsa, TN)
(Lat. 45.81127, Lon. 11.07585, 979 m. s.l.m.)

La determinazione tipologica fissa un *terminus post quem* inquadrabile nel 241 a.C., in una Palermo che, con la fine della prima guerra punica e con l'isola in gran parte sotto il dominio di Roma, beneficia di una certa autonomia e della possibilità di battere moneta propria. Tale pratica dovette poi necessariamente cessare alla fine del I secolo d.C., in presenza di un'ormai consolidata monetazione imperiale. Prima della conquista romana, avvenuta nel 254 d.C., Palermo batteva moneta basandosi sulle coerenze tipologiche e ponderali fenicio-puniche.

La determinazione tipologica di questa seconda moneta sembra mettere in dubbio l'ipotesi formulata da Gorini, che propone un'attribuzione punica a tutto il numerario palermitano presente in regione, compresa la moneta rivenuta in località Sant'Anna¹⁵.

Contestualizzazione

Il ritrovamento di monete circolate in regione prima della conquista romana del territorio è un caso raro ma non eccezionale. Oltre alla Vallarsa, altre monete anteriori al II secolo a.C. (senza considerare qui le imitazioni massaliote e padane) sono state rinvenute a Mori, Nago, Riva del Garda, Mattarello, Villazzano (San Rocco), Trento, Meano, Levico, Terlago, Castel Tesino, Cembra, Magrè e al castello di Greifenstein (BZ), non lontano da Settequerce, da dove proviene una moneta d'argento coniata nella penisola d'Istros sul Mar

¹⁵ Giovanni Gorini, non avendo a disposizione la descrizione o il disegno di queste monete scomparse e probabilmente ritenendo le monete citate dal Roberti precedenti alla conquista romana (visto che quest'ultimo le annovera tra le produzioni greche) conclude: «Completano il quadro alcuni ritrovamenti di monete puniche, così almeno credo di dover interpretare gli esemplari attribuiti dal Roberti a Panormus» (G. Gorini 1978, p. 114; Gorini 2000, p. 253).

Nero. Nel territorio veneto prossimo alla Vallarsa, possiamo citare il caso del ritrovamento in località Sant'Anna d'Alfaedo, sui Lessini e, soprattutto, i reperti provenienti dal territorio vicentino¹⁶ (fig. 3). Fra queste evidenze il ritrovamento più importante è il ripostiglio di monete repubblicane rinvenuto presso Doss Trento, il cui interrimento è stato datato attorno al 212 a.C.¹⁷.

Tornando alle monete coniate in Sicilia, e riferendoci nella fattispecie ai coni di Panormos, in Trentino-Alto Adige se ne contano solo quattro, oltre a quelle oggetto di questo contributo: una proveniente da Meano, una dalla zona di Trento e altre due da Terlago¹⁸.

Considerando altri prodotti di importazione databili alla seconda metà del I millennio a.C., in regione non mancano attestazioni della presenza di ceramica greca: oltre ai casi già studiati e pubblicati negli ultimi decenni¹⁹, sono emerse nuove testimonianze in tal senso in uno dei siti archeologici dell'età del Ferro di Settequerce²⁰.

Allargando lo sguardo ad altre tipologie di evidenze archeologiche riferibili agli ultimi secoli prima della romanizzazione del territorio, nel panorama della Vallarsa possiamo citare il sito di Piano, nel quale sono emerse labili testimonianze ascrivibili a un insediamento databile tra il V e il IV secolo a.C.²¹. Sebbene questo sito sia probabilmente di almeno un secolo più antico rispetto alla coniazione della moneta, rappresenta comunque un importante indicatore per due motivi: prima di tutto perché la presenza di un insediamento a ridosso della strada attuale che conduce verso il passo del Pian delle Fugazze e quindi verso la pianura vicentina rende l'idea della probabile importanza che doveva avere la Vallarsa già in epoca protostorica²²; in secondo luogo perché nella stessa zona è stata rinvenuta una macina manuale rotatoria di epoca romana che indica una possibile continuità di insediamento²³, anche

¹⁶ Per un quadro esaustivo sui ritrovamenti in provincia di Trento, Bolzano e Verona vedi Orgler 1878; Roberti 1950; Roberti 1961; Gorini 1978; Cavada 1990; Gorini 2000. Per il ritrovamento della dracma in argento dal castello di Greifenstein vedi K.M. Mayr 1935 e R. Lunz, A. Morandi 2003, p. 343. Per le monete rinvenute in territorio vicentino vedi Visonà 1984.

¹⁷ Gorini 1978, pp. 111-113; Gorini 2000, p. 256.

¹⁸ Orgler 1878; Cavada 1990; Gorini 2000.

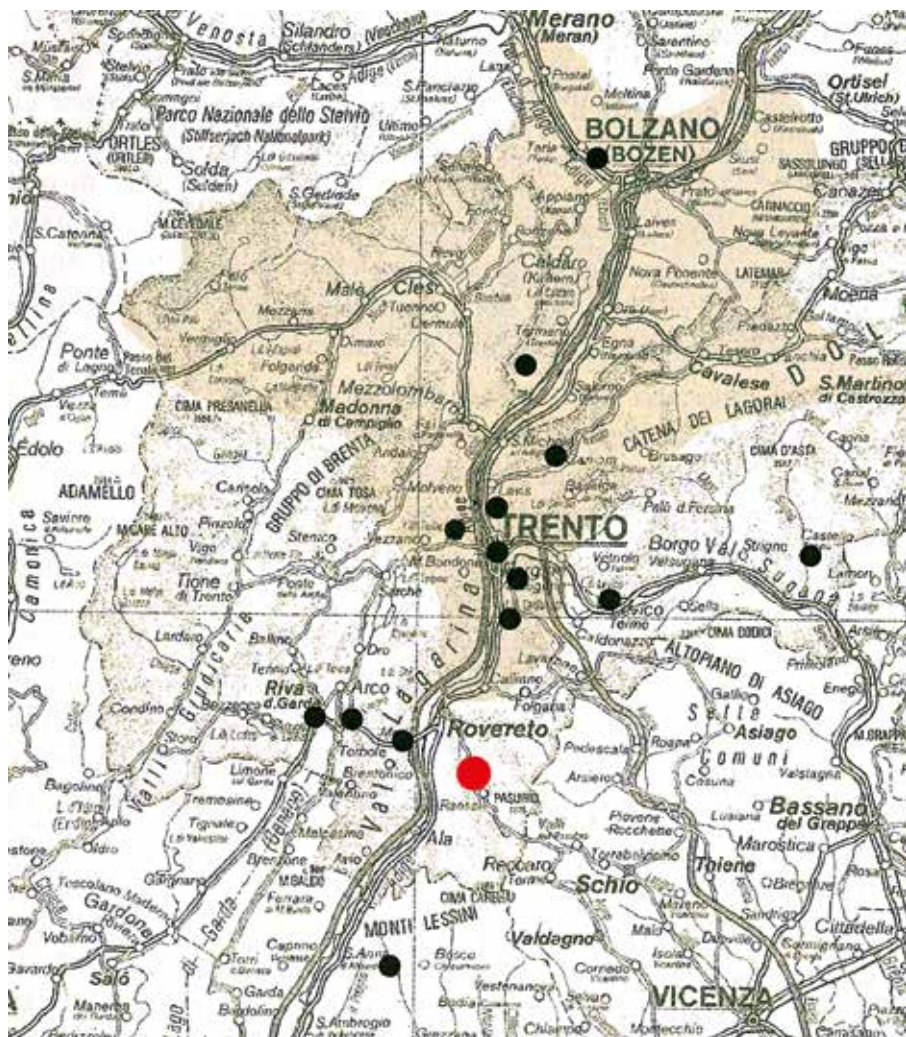
¹⁹ Per un quadro di sintesi vedi Cavada 1990.

²⁰ C. Marzoli, F. Wiel Marin 2016.

²¹ La datazione al IV sec. a.C. ottenuta in base all'analisi tipologica dei reperti in Cavalieri 2014 è stata qui ampliata a comprendere il V sec. a.C., sulla base di recenti analisi radiometriche effettuate su carboni raccolti nello stesso sito (775-479 a.C. - 2 sigma 95,4% - Lab: Vilnius Radiocarbon).

²² Sull'importanza strategica del sito vedi Cavalieri 2014; sull'antropizzazione del territorio in epoca preistorica e protostorica vedi Battisti, Cavalieri 2018.

²³ Come già ipotizzato in Cavalieri 2014, p. 80.



3. Carta dei rinvenimenti di monete greche e magnogreche in Trentino-Alto Adige e Veneto. In rosso l'area che ha restituito le due monete oggetto di questo contributo (modificata da Gorini 2000, p. 252, Tav. V)

in considerazione del fatto che il sito si colloca ai margini di uno dei terrazzi più ampi di una valle caratterizzata da versanti in genere molto ripidi.

Nel territorio in esame emergono solo altre due evidenze che sono state attribuite alla seconda età del Ferro: un frammento di una piccola tazza care-

nata lavorata al tornio segnalato in Val di Restel²⁴ e alcune incisioni rupestri corredate da segni alfabetici rinvenute su una parete rocciosa in località Pale del Campiel, sul monte Pasubio²⁵.

Discussione

In generale, per giustificare la presenza di monete attribuibili al panorama magnogreco ed egeo in Italia settentrionale sono state avanzate ipotesi molto diverse fra loro. Alcune sono state rinvenute in contesti culturali, soprattutto in area nord-orientale, nei greti di fiumi, laghi, pozzi e corsi d'acqua e quindi interpretate come doni votivi²⁶. Presso i santuari situati nei pressi di sorgenti termali, i pellegrini arrivati dal sud Italia donavano monete al *thesaurus* della divinità o ai sacerdoti per il mantenimento del culto²⁷.

Un'altra ipotesi fa riferimento al loro possibile utilizzo come paga dei mercenari assoldati, ad esempio, durante le guerre puniche. Se è da escludere che i mercenari venissero pagati in monete di un metallo poco pregiato come il bronzo, si può accettare l'idea che queste costituissero invece il resto avuto una volta spese quelle in argento²⁸. Il collegamento con le guerre puniche, dovuto allo spostamento di truppe mercenarie celtiche e illiriche, è testimoniato da altri ritrovamenti monetali fra cui una moneta punica d'oro coniata a Palermo, ritrovata nei pressi di Belluno, e altre monete rinvenute in Slovenia e in Croazia²⁹.

Le monete diffuse in Italia settentrionale in epoca preromana vengono poi affiancate dalle dracme padane o massaliote che finiranno in seguito per sostituirle quasi del tutto³⁰.

Come ultima ipotesi, alcune monete potrebbero anche essere state semplicemente perdute da viandanti o mercanti provenienti, ad esempio, dalla pianura padana dove, anche grazie alla capillare presenza di corsi d'acqua navigabili, fin dall'età del Bronzo ferveva un'intensa attività di produzione e scambio di beni che univa l'Europa continentale al Mediterraneo³¹.

²⁴ L. Dal Ri 1973, p. 255.

²⁵ M. Marchesini, M. Avanzini 2015.

²⁶ Per approfondire il fenomeno dei ritrovamenti monetali nei corsi d'acqua, si rimanda al lavoro di G. Facchinetti 2003.

²⁷ Gorini 2013, p. 784.

²⁸ Gorini 1978, p. 113.

²⁹ Gorini 1978, p. 114; M. Crawford 1985, pp. 81, 298, 339; Cavada 1990, p. 31.

³⁰ E.A. Arslan, F. Morandini 2007, p. 10.

³¹ Come già ipotizzato in P. Visonà 1984, p. 40; vedi anche Gorini 1978, p. 113.

A questo proposito, rendendoci pienamente conto che il campione statistico non è sufficiente per avanzare ragionamenti complessi, riteniamo opportuno comunque sottolineare come i reperti monetali più antichi rinvenuti in Trentino-Alto Adige siano stati trovati lungo l'asse privilegiato di penetrazione da sud costituito dal fiume Adige e dal lago di Garda e, in pochi casi, nelle valli orientali, che fungevano da collegamento con il territorio venetico.

Per quanto riguarda l'arco cronologico durante il quale queste monete potrebbero essere state perse, tesaurizzate o deposte, se si esclude l'ipotesi di una loro circolazione molto tardiva in un'epoca in cui esse avrebbero avuto solo lo scarso valore intrinseco del metallo di cui erano costituite, si ritiene verosimile un *range* cronologico che va dalla fine del III al I secolo a.C.³², quando, con la riforma monetaria di Augusto, oltre all'introduzione dell'oricalco per la coniazione di sesterzi e del suo sottomultiplo, il dupondio³³, viene uniformata la monetazione nell'impero appena formatosi³⁴.

A onor del vero dobbiamo segnalare come in realtà Panormos continui a coniare monete di stampo magno-greco fino all'inizio del I secolo d.C. (sotto Tiberio), ma di tipologie molto diverse da quella in esame³⁵.

Tenendo conto di questo quadro generale riferito all'Italia settentrionale, le due monete rinvenute in Vallarsa potrebbero rientrare entrambe nell'ambito dell'ultima ipotesi considerata, ossia potrebbero essere state perdute da personaggi provenienti dalla pianura padana che transitavano per i passi e per le valli alpine non necessariamente solo per fini "commerciali". Per quanto riguarda la moneta trovata sopra la frazione di Matassone, l'ipotesi è ben supportata dalla particolarità del sito di rinvenimento: un ripido sentiero che collega il fondovalle del ramo meridionale del Leno alle vette e ai pascoli del Monte Zugna. Se è da ritenersi relativamente improbabile che un pastore locale sia venuto in possesso di una moneta bronzea siciliota, non si può sottovalutare il fatto che, poco prima del paese di Matassone, in direzione di Rovereto, è nota la presenza di un sito metallurgico dedito alla riduzione del rame (Val Restel) di cui non si ha ancora un chiaro orizzonte cronologico³⁶, anche se il frammento di tazza carenata già descritto nel paragrafo precedente è stato attribuito proprio alla seconda età del Ferro. Se emergessero chiare

³² Anche se Gorini sostiene che queste monete bronzee potrebbero aver circolato fino a età romana inoltrata (Gorini 1978, nota 28).

³³ E. Savio 2002, pp. 157-158.

³⁴ Gorini 1998, p. 71.

³⁵ Roman Provincial Coinage online, vol. 1, nn. 642-645 e 5452.

³⁶ Dal Ri 1973; G. Sebesta 1992, p. 210; J. Cierny 2008, p. 226; Battisti, Cavalieri 2018, pp. 38, 48.

evidenze della presenza di attività metallurgiche in Vallarsa nel corso della seconda età del Ferro³⁷ non si potrebbe escludere la presenza di maestranze alloctone e quindi l'eventuale afflusso di manufatti "esotici", come per l'appunto le monete in esame.

In alcuni casi, anche in epoca storica e recente, i sentieri montani venivano percorsi per evitare di percorrere il fondovalle atesino, molto più presidiato e controllato. Seguendo l'attuale sentiero sul quale è stata rinvenuta la moneta, ad esempio, si può raggiungere la Val d'Adige nel comune di Ala attraverso un percorso montano di circa nove ore di cammino, percorrendo il tracciato che dal rifugio Zugna conduce a Passo Buole, per poi scendere verso Cumerlotti o verso la valle dei Ronchi. Il percorso più breve resta comunque quello che da Matassone si dirige verso Rovereto e poi piega verso sud ovest presso la frazione di Albaredo, per raggiungere Serravalle (Ala) e poi proseguire verso sud lungo la valle dell'Adige.

Per la moneta trovata in località Sant'Anna l'interpretazione è più complessa. Non conoscendo in questo caso l'esatta posizione del rinvenimento e data l'estrema vicinanza della frazione alle acque del torrente Leno (circa 200 metri), non possiamo escludere un eventuale legame con un possibile culto delle acque. Del resto, però, l'abitato è anche molto prossimo a quello che doveva essere l'unico guado facilmente agibile di tutta la Vallarsa che rappresenta, anche al giorno d'oggi, uno snodo cruciale per l'interazione e la viabilità tra i due versanti della valle. È lecito pensare quindi, anche in questo caso, alla possibile perdita di una moneta da parte di un viandante che si trovava a transitare da un lato all'altro della valle.

³⁷ Le analisi sono in corso all'interno del progetto "Antichi metallurghi nelle valli del Leno", che intende proprio far luce sulle attività metallurgiche documentate in questi territori. Fra gli enti coinvolti: Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Provincia di Trento (Umst), Fondazione Museo Civico di Rovereto, MUSE-Museo delle Scienze di Trento, Università di Verona, Università di Padova.

Bibliografia

- Arman G., 2005a, *Uno scrigno ritrovato. Una collezione inedita di reperti dimenticati*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 20 (2004), pp. 91-105.
- Arman G., 2005b, *Die archäologische Sammlung von B. G. Stoffella dalla Croce im Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*. «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum», 84 (2004), pp. 5-26.
- Arslan E.A., Morandini F., 2007, *La Monetazione delle genti a Nord del Po. Il tesoro di dracme in argento di Manerbio*, Milano.
- Battisti M., Cavalieri S., 2018, *La preistoria delle Valli del Leno (TN)*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 32 (2016), pp. 31-58.
- Broz M. (a cura di), 2015, *Come un'antologia - i sentieri raccontano. In Vallarsa nei luoghi della Grande Guerra con l'Associazione Pasubio 100 anni*, Rovereto-Trento.
- Calciati R., 1983, *Corpus Nummorum Siculorum*, vol. 1, *La monetazione di Bronzo*, Milano.
- Cavada E., 1990, *Materiali greci nell'area alpina dei bacini idrografici dell'Adige e del Brenta*, in *Antichità delle Venezie*, a cura di A. Mastrocinque, Este, pp. 19-35.
- Cavalieri S., 2014, *Il sito della seconda età del Ferro di Piano di Vallarsa (Trentino sudorientale). Località Garter*, «Annali del Museo civico di Rovereto», 29 (2013), pp. 77-90.
- Cierny J., 2008, *Prähistorische Kupferproduktion in den südlichen Alpen. Region Trentino Orientale*, «Der Anschnitt», suppl. n. 163.
- Crawford M., 1985, *Coinage and money under Roman Republic*, Cambridge.
- Dal Ri L., 1973, *Val Restela Vallarsa (Rovereto)*, «Preistoria Alpina», 9, pp. 254-255.
- Facchinetti G., 2003, *Iactae Stipes: l'offerta di monete nelle acque nella penisola italiana*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 104, pp. 13-55.
- Gorini G., 1978, *Aspetti della circolazione monetaria in età romana nel Trentino: le monete in bronzo*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 228, s. VI, 18, pp. 109-120.
- Gorini G., 1998, *La penetrazione della moneta greca in Italia settentrionale*, in *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico*, a cura di G. Gorini, N. Parisi, M.R. Aldolfi, Atti del convegno internazionale, Aosta 13-14 ottobre 1995, Padova, pp. 71-79.
- Gorini, 2000, *Presenze monetali e tesaurizzazione*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana*, a cura di E. Buchi, Bologna, pp. 241-285.
- Gorini G., 2013, *Le monete greche nei depositi dei Santuari Medio-Altoadriatici (III-I secolo a.C.)*, in *L'indagine e la Rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, a cura di A. Debiasi, M. Basani, E. Pastorio, Hesperia 30, Studi sulla Grecità d'Occidente, Roma, pp. 783-804.
- Lunz R., Morandi A., 2003, *Un frammento di elmo di bronzo con iscrizione retica da Settequerce-Siebeneich*, «Archeologia Classica», 54, Roma, pp. 341-349.
- Marchesini S., Avanzini M., 2015, *Iscrizione rupestre dal Monte Pasubio («Pale del Campiel»)*, Trento, «AdA» Archeologia delle Alpi, 2015, pp. 73-83.
- Mayr K. M., 1935, *Eine griechische Münze aus der Ruine Greifenstein*, «Der Schlern», 16, pp. 444-446.
- Marzoli C., Wiel Marin F., 2016, *Terlano. Settequerce. Fondo dell'Ordine Teutonico*, «Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige», 2012-2013, Bolzano, pp. 306-314.

- Musić A., Petra-Petrescu N., 1978, *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950 (ÖBL)*, vol.7, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien.
- Orgler F., 1878, *Verzeichnis der Fundorte von Antiken Münzen in Tirol und Voralberg*, Innsbruck, pp. 59-95.
- Roberti G., 1950, *Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXIX, f. 4, pp. 317-325.
- Roberti G., 1961, *La zona archeologia di Rovereto (parte III)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXX, f. 3, pp. 201-212.
- Orsi P., 1880, *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto.
- Savio E., 2002, *Monete romane*, Milano.
- Sebesta G., 1992, *La via del rame*. «Economia trentina», suppl. n. 3.
- Visonà P., 1984, *Circolazione monetaria antica nella valle dell'Agno*, Vicenza.

Sitografia

- <https://www.calciati.org/Numismatics/Compendium/showMint.php?mint=Panormos>
(consultato in data 25 aprile 2025)
- <https://biographien.ac.at/oebl> (consultato in data 6 maggio 2025)
- <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/> (consultato in data 25 aprile 2025)

